

ECONOMIA

Roma Intesa con Berna allo studio

Il premier Mario Monti ha ammesso che «il Governo italiano sta analizzando» l'ipotesi di un accordo fiscale con la Confederazione basato sul modello Rubik

■ Il Governo italiano sta ancora valutando la possibilità di fare un accordo fiscale con la Svizzera sul modello di quelli siglati da Germania e Gran Bretagna. Lo ha detto il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel corso della conferenza stampa di fine anno (vedi articolo a pagina **5**). È una «ipotesi che stiamo analizzando. Da parte mia non ho ancora completato l'approfondimento di questo dossier», ha detto Monti. Per questo, ha aggiunto, «non ho una posizione al riguardo in questo momento».

In un discorso a tutto campo sulla situazione italiana, Monti ha quindi fatto un accenno «possibilista» su un accordo fiscale basato sul modello Rubik con la Svizzera.

Da parte di Berna, Roland Meier, portavoce del Dipartimento federale delle finanze, ha affermato che su questo tema non vi è nulla di nuovo da segnalare.

Come valutare allora le affermazioni di Monti? Claudio Generali, presidente dell'Associazione bancaria ticinese, sottolinea la portata di queste dichiarazioni e l'importanza per la stessa Italia di raggiungere un accordo fiscale sul modello Rubik con la Svizzera. «Sostanzialmente - ha affermato - queste dichiarazioni non rappresentano nulla di nuovo. Infatti il ministro italiano Piero Giarda qualche settimana fa aveva affermato che questo tipo di accordi per Roma non entra in considerazione. Tuttavia, già qualche giorno dopo il ministro Corrado Passera in una trasmissione televisiva aveva invece affermato: "Ci stiamo lavorando". Quindi ieri Monti ha solo confermato quest'ultima posizione. Per l'Italia il problema è se avere l'uovo oggi o la gallina domani. Infatti secondo la Direttiva europea fino al 2017 l'attuale euroritenuta non può essere modificata. Tuttavia la Germania e la Gran Bretagna quando hanno firmato l'accordo con la Svizzera sapevano che stavano andando contro una direttiva di Bruxelles, però l'han fatto ugualmente. E si tratta di due pesi massimi europei. Per questo io personalmente ritengo che l'Italia riprenderà i negoziati con la Svizzera su questo dossier».

Infatti anche la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf si era detta ottimista... «Certo, con il precedente Governo i rapporti c'erano, ma tutto si è fermato, anche perché l'esecutivo è cambiato e il Paese, come ha detto lo stesso Monti, 'era sull'orlo del burrone'. Inoltre adesso in Italia si stanno moltiplicando le voci che chiedono un accordo con la Svizzera, fra cui Di Pietro e la Lega, e ieri si è aggiunto anche il Partito democratico». Ma in questo momento quali sono i principali ostacoli da superare? «Fra le altre questioni, per Roma si tratta anche di determinare che multa potrebbe essere definita per i capitali italiani in Svizzera. In Italia si parlava del 20%, e l'imposta definita da Berlino e Londra arriva a quei tassi perché tiene conto dell'imposta sottratta e dei periodi di prescrizione, che variano da Paese a Paese. Secondo questa formula, l'Italia dovrebbe applicare una multa fra l'8 e il 12%, che tutti ritengono accettabile. La Stampa di Torino un mese fa aveva avanzato l'ipotesi che i capitali italiani depositati in Svizzera ammontano a 130 miliardi di euro. Ebbene, il 20% di questa somma farebbe 26 miliardi di multa iniziale e anche solo un 10% farebbe 13 miliardi. Si tratta di soldi che arriverebbero subito in Italia e che al Governo farebbero comodo».

Alla luce di tutto questo, come giudicare le affermazioni di ieri di Monti? «Sono molto positive, perché riaprono la possibilità di cominciare a ridiscutere un accordo fiscale. Tuttavia l'ostacolo ora è politico, perché in Italia si è detto che rappresenta un favore agli evasori, mentre la nostra posizione è che almeno in questo modo si risanerebbe il passato e i contribuenti italiani con soldi nelle banche svizzere inizierebbero a pagare il 20% dei loro redditi ogni anno. Inoltre questo accordo frutterebbe molto di più rispetto all'attuale euroritenuta, dato che si estenderebbe non solo alle persone fisiche, ma anche alle società. Ci sono altri Paesi europei che mirano ad accordi di questo tipo, come il Lussemburgo, il Belgio e l'Austria, mentre nei giorni scorsi la Grecia ha già accettato un accordo con Berna. Anche per l'Italia questo modello conviene. E oggi il fatto che il modello Rubik è allo studio è stato confermato dal premier

Mario Monti e non solo dal ministro delle Finanze Passera. Il fatto che Monti abbia detto che non conosce bene il dossier è una argomentazione tattica. Figuriamoci se Monti non conosce questi temi...». Questa opinione è sostanzialmente condivisa da Paolo Bernasconi, professore di diritto bancario all'Università di San Gallo. «Finora la prima posizione del Governo Monti - ha spiegato - era stata questa: noi ci atteniamo alle decisioni di Bruxelles. Ora invece la novità è che addirittura il presidente del Consiglio Mario Monti, e non solo un ministro, ha detto che il Governo sta esaminando la questione. Si tratta di un segnale di volontà politica nuovo e importante, perché invece di dire: no, non siamo interessati, ora Monti è diventato possibilista e dice che stanno esaminando un accordo e non viene più posto un ostacolo di fattibilità come qualche settimana fa. Inoltre il Governo Monti si caratterizza per il suo aspetto di esecutivo di emergenza che ha risposto ai problemi con degli strumenti di politica fiscale e non di politica economica. Questo accordo con Berna è di natura fiscale e si sposerebbe in pieno con la politica di Roma. Non dimentichiamo poi che le casse sono vuote. Io dico sempre che invece di chiamarlo modello Rubik bisognerebbe battezzarlo 'Lampada di Aladino', perché questo modello permetterebbe all'Italia di ottenere un incasso delle imposte evase a breve termine, in contanti, effettuato gratuitamente e con la tradizionale precisione svizzera. Quindi si tratta di una sorta di pietra filosofale per il Governo italiano. Invece il classico obiettivo politico dell'Unione europea, lo scambio di informazioni, permette di ottenere solo dei nomi, quindi molto poco, perché poi comincia una corsa a ostacoli, con una procedura di 6 o 7 anni per stabilire che il cittadino tal dei tali è debitore del fisco italiano, a cui segue un'altra corsa a ostacoli, rappresentata dall'incasso, che non è così facile, perché il contribuente potrebbe essere diventato insolvente. Per questo il modello Rubik rappresenta anche per il fisco italiano la Lampada di Aladino».

ROBERTO GIANNETTI



DICHIARAZIONI Il presidente del Consiglio Mario Monti sembra avere lanciato un segnale di apertura verso la Svizzera. (Foto Keystone)